



PORDENONELEGGE

Arturo Pérez Reverte lascia Alatrisme per il tango

E Susanna Tamaro annuncia: «Basta incontri pubblici»

di **Alessandro Mezzena Lona**

► inviato a PORDENONE

Siamo come i romani che aspettavano di essere spazzati via dai barbari. Arturo Pérez Reverte non ha dubbi: l'Europa è arrivata ormai al capolinea, l'Occidente è finito. E non resta nemmeno l'illusione che una rivoluzione possa dare una boccata d'ossigeno al nostro mondo. «Di rivolte collettive ne abbiamo provate tante, di tutti i colori. Hanno fallito una dopo l'altra. Adesso l'unica via di salvezza è individuale», ha detto lo scrittore spagnolo di Cartagena ospite ieri, per la seconda volta di Pordenonelegge. Cinque anni fa era già stato al Festival per ricevere il Premio "La Storia in un romanzo".

Dopo vent'anni passati a guardare con gli occhi del reporter le guerre sparse nel mondo, Pérez Reverte ha sentito il desiderio di fuggire lontano dalle armi, dalle divise, dai morti ammazzati per motivi sempre uguali. Incomprensibili. «Ho passato tre anni a cercare di trovare un filo logico nel conflitto che insanguinava i Balcani. Un giorno mi sono detto: non ho più niente da fare qui». E si è messo a raccontare storie. Avventure da romanzo. Intrighi appassionanti come quelli del "Club Dumas", della "Carta sferica", del Capitano Alatrisme. «A lui ho dedicato ormai sette libri. Avrei ancora un paio di storie in testa, per completare il ciclo. Ma non so se avrò il tempo e la forza di scriverle». Intanto, a Pordenonelegge ha portato il suo romanzo nuovo: "Il tango della Vecchia Guardia", tradotto da Bruno Arpaia per Rizzoli. Un

libro che si svolge in tre tempi, correndo veloce dal tramonto del glamour negli anni Venti per approdare alla nuova frontiera dei Sessanta. Muovendosi sulle tracce di un grande amore tra il ballerino professionista Max Costa e la bellissima Mecha Inzunza. «Lo spunto per questo libro risale a molto tempo fa. Non ave-

vo ancora scritto il "Club Dumas", eppure mi rendevo conto che ero troppo giovane per provare a dare forma al "Tango". Mi serviva più esperienza, conoscere gli insulti che il tempo assesta al corpo, allo spirito di tutti noi. Dovevo aspettare di affacciarmi allo specchio e vedere sul mio volto le rughe, i capelli bianchi».

Pérez Reverte è convinto che il tempo delle ideologie, dei grandi progetti politici sia terminato. «Non ci sono più gli statisti, siamo governati da figure mediocri. Per fortuna mi resta la mia biblioteca. I libri e un buon bicchiere di vino per invecchiare felice. Come Epicuro, come gli stoici. E lo sguardo di una donna che ti ama, che poi è quello più desiderato e temuto da tutti gli uomini».

Lo sguardo ha condotto il poeta friulano Pierluigi Cappello a guardarsi alle spalle. A ripercorrere il tempo a ritroso. Per raccontare non solo la sua infanzia, la giovinezza, nel primo libro non di poesie: il racconto autobiografico "Questa libertà" pubblicato da Rizzoli. Ma anche per spiegare come è cambiato il Friuli in un periodo relativamente breve. Tra il 1976, l'anno della grande scossa, del terremoto che ha raso al suolo paesi interi, e il '78, quando la costruzione dell'autostrada ha isolato tutta

la zona di Chiusaforte, Moggio Udinese. «Prima di allora, quel mondo sembrava immutabile. Andava avanti regolato da abitudini e tradizioni mai messe in discussione. Poi nulla è stato come prima».

Cappello sognava di fare il pilota d'aereo. Un brutto incidente di moto l'ha costretto a non alzarsi ai più dalla sedia a rotelle. «La lettura mi ha aperto orizzonti mai esplorati dalla mia famiglia, che non possedeva libri. I primi sono stati quelli della ma enciclopedia "La vita meravigliosa", comprati a rate da mio padre. Adesso, questa proposta di scrivere un libro narrativo è stata una sfida, una grande gioia, la scoperta di un modo di lavorare diverso dalla poesia». Ci sarà un seguito? Il Premio Viareggio ci ha scherzato su: «Non di certo "Questa libertà 2". Però sto già pensando a un nuovo libro, ad altre suggestioni».

Immaginando un West che non c'è, dove la costruzione di un ponte spedisce dritta dritta l'immaginaria città di Coca nei territori dell'utopia, la scrittrice francese Maylis de Kerangal ha fatto man bassa di premi. Vincendo con "Nascita di un ponte", pubblicato da Feltrinelli, il Médicis e arrivando in finale al Goncourt, al Femina e al Flore. «Come in Italia, nemmeno in Francia è facile pubblicare libri simili a quelli che scrivo io. Preferiscono cose più facili, che possano vendere molto. Il mercato è saturo. Così io mi diverto ad andare controcorrente, a dare voce ai microcosmi che pullulano di storie e di personaggi molto vicini al mio modo di vedere le cose».

Paragonato a Gogol e Kafka, capace di costruire un romanzo che porta i fantasmi tenebrosi dell'Unione Sovietica fin dentro l'Ucraina di oggi, Aleksej Nikitin preferisce tenere il suo romanzo "Istemi", pubblicato da **Voland**, alla larga dalle facili letture ideologiche. «La letteratura non racconta la realtà, per quello ci sono i giornali, piuttosto la reinventa. Non c'è dubbio che il presente postcomunista del mio Paese stia mettendo a dura prova

la gente. Per forza, prima lo Stato assicurava il futuro: una casa, il lavoro, l'assistenza sanitaria. Adesso è tutto confuso, incerto».

Ad arricchire una giornata già straricca, ieri a Pordenonelegge è arrivata anche Susanna Tamaro per parlare del suo "Ogni angelo è tremendo", pubblicato da Bompiani. Un appuntamento esclusivo del Festival, visto che la scrittrice triestina sta pensando d'ora in poi di evitare gli incontri con il pubblico. «Troppa

stanchezza, poi ci messo giorni a recuperare, preferisco concentrarmi sulla scrittura. E poi, ho un'azienda agricola da mandare avanti, adesso faccio anche l'apicultrice». Un nuovo libro? «Per il momento non ci penso. Quando arriverà la prossima storia buona lo capirò dai sogni che faccio la notte. Va sempre così: i miei libri prendono forma al buio, quasi in modo inconscio».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, nella foto di Giulia Naitza, lo scrittore spagnolo Arturo Pérez-Reverte, tra i protagonisti degli incontri di ieri. Al centro, uno degli "angeli" del festival tra la folla davanti al teatro Verdi



